

sore ai lavori pubblici dal 1917 al 1919. Entrambi, come abbiamo visto, furono chiamati a reggere le sorti del Comune nei «45 giorni». L'unico «uomo nuovo» del partito – ma anche il suo massimo esponente nella Resistenza – fu Paolo Greco, napoletano, docente universitario prima alla Bocconi di Milano, dove era stato anche rettore, poi a Torino²⁹².

Tranne che per questa vischiosità di uomini e figure del prefascismo niente comunque distingueva l'attività dei partiti da quella di altri gruppi informali che popolavano allora le cronache poliziesche. Tra i più attivi nei primi anni di guerra ci fu, per esempio, quello degli studenti raccolti intorno a Aldo Pedussia, che dichiaratamente non erano un partito, scegliendo, anzi, una denominazione totalmente interna alla propria collocazione sociale come quella di Movimento universitario antifascista. Tra il 1940 e fino all'inizio del 1942, la loro attività si nutrì di lanci di volantini, scritte murali, lettere infilate nelle buche di ufficiali e gerarchi. Esattamente come gli altri che si definivano «partiti», essi riversavano nella cospirazione la frequentazione delle stesse scuole (prima l'Istituto tecnico Sommeiller Ragionieri, poi la facoltà di Scienze economiche), la consuetudine di case amiche, gusti e interessi comuni. Scoperti e arrestati tra il 17 e il 18 gennaio 1942, furono condannati (il 27 luglio) a pene dai 14 ai 7 anni di reclusione²⁹³.

L'unica anomalia in questo panorama cospirativo era costituita dai comunisti: il settarismo, l'ostinata chiusura verso l'esterno, il «sospetto» assunto come norma anche nei rapporti umani e affettivi, una rappresentazione di se stessi legata all'interpretazione totalizzante della propria militanza politica contribuivano a renderli «diversi» dagli altri. La carica finalistica che li animava garantiva una solidarietà ideologica granitica e compatta; si sentivano depositari di grandi certezze e di grandi «verità», sorretti da una speranza di rivoluzione che era anche un progetto di complessiva palingenesi sociale. Avevano, insomma, una fede da testimoniare, che era anche la loro forza, il grande patrimonio umano e morale a cui poteva attingere la loro linea politica. Ma c'era ovviamente un prezzo da pagare: gli avversari erano tutti «nemici»; i dissensi interni, le rinunce alla militanza politica, erano eventi altamente drammatizzati come sempre avviene nei gruppi fortemente centralizzati e con esasperati vincoli disciplinari. L'incubo degli «eretici» e dei «traditori»

²⁹² I riferimenti a Chevalley e a Villabruna sono in BROGLIATTI, *Il Consiglio comunale di Torino, 1946-1951* cit., pp. 125 sgg. Un profilo politico-culturale della figura di Paolo Greco è in A. GALANTE GARRONE, *Ricordo di Paolo Greco*, in «Mezzosecolo», 1990, n. 8, p. 114.

²⁹³ Per queste notizie, cfr. A. PEDUSSIA, *I cospiratori*, AAM, Torino 1964, pp. 50 sgg. e *Gli studenti e la Resistenza*, in «Torino», XXXI (1955) p. 76.